

Il Punto

La crisi che la sinistra non vuole vedere

di Gianfranco Polillo

Segretario generale della Fondazione ReL



La sessione estiva del Parlamento italiano si chiude in una fase di grande turbolenza, determinata dalla sovrapposizione di piani diversi. In Europa si decide sulla Grecia e su come far fronte al problema dei debiti sovrani. I mercati finanziari guardano a quest'evento con una grande apprensione, che si è tradotta in brusche cadute della borsa e crescita degli spread sui titoli dei Paesi più esposti. Un fenomeno che non ha risparmiato nessuno. E' stato facile gioco, per l'opposizione e il sistema mediatico, che gli fa da controcanto, tentare di attribuirne la responsabilità al Governo in carica. La tesi ricorrente, sconfinata anche in quotidiani da cui ci si sarebbe aspettato un giudizio più meditato, è stata: "i mercati bocchiano la manovra". Ipotesi che ha retto solo per qualche ora. L'indomani stesso la borsa italiana recuperava, seppure parzialmente, il terreno perduto. Aveva tuttavia una *performance* migliore di altri. Ma la notizia è stata trattata come se nulla fosse. Ci saremmo aspettati, invece, le stesse "lucide" considerazioni escatologiche.

La macchina giustizialista – secondo tema – è sempre al lavoro. Inchieste che si succedono, sparando nel mucchio sulla base di forzature dall'incerto fondamento giuridico. Frutto, molto volte, d'intercettazioni telefoniche, che non dovrebbero essere consentite, perché proibite dalla legge, ma che finiscono ugualmente e non casualmente sui giornali. Diverse, invece, le conseguenze. Per Papa si concede l'autorizzazione all'arresto. Tedesco è salvato. *Cuius regio, eius religio*: diranno i giuristi, per giustificare il diverso comportamento di Camera (Papa) e Senato (Tedesco). Risposta debole. La verità che il primo è un esponente del PDL, quindi condannabile, il secondo del PD, invece, da proteggere. Come era solito dire Giolitti: la legge si applica ai nemici e si interpreta per gli amici.

A dimostrazione di quanto sia sporco questo gioco abbiamo voluto ricordare la vicenda Ciancimino: il ruolo perverso giocato dai pentiti, il tentativo di coinvolgere ad ogni costo, con accuse infamanti, il Presidente del Consiglio, venendo meno non solo a un elementare criterio di prudenza, ma di rispetto nei confronti di chi rappresenta il nostro Paese.

FORMA PARTITO E BIPOLARISMO

Di fronte ad una situazione così complessa, abbiamo cercato di dare risposte ai problemi che in questi ultimi mesi si sono affastellati. Apriamo con una riflessione sulla “nuova fase” del PDL. Sui problemi da affrontare per passare dal partito “carismatico – verticista”, come dice Fabrizio Cicchitto a quello “carismatico - democratico”. Il comune denominatore delle due formule è il richiamo alla *leadership*. Nonostante l’affabulazione contraria, siamo convinti che il sistema politico italiano resterà bipolare. Chi sogna ritorni a forme di proporzionalismo non tiene conto di diversi elementi. Il sentimento degli italiani: innanzitutto. Non sono solo i sondaggi a dire che, difficilmente, si potrà tornare indietro. Un sistema di tipo parlamentare, come fu quello dell’immediato dopoguerra, doveva abituare un intero popolo, cui il fascismo aveva sottratto ogni potere decisionale, a tornare a essere protagonista del proprio futuro. Il prezzo che si pagò in quell’operazione fu ingente: basti pensare alla lievitazione del debito pubblico, che rimane un lascito ereditario di quell’esperienza. Oggi, invece, sono gli spazi della politica che devono ridursi, per rendere più efficace ed efficiente lo stesso processo decisionale. L’insofferenza che si manifesta nei confronti del suo peso e dei suoi costi eccessivi è appunto la dimostrazione che non è indietro che dobbiamo guardare. Ma lavorare sul sistema bipolare, per evitare le asprezze muscolari che ancora lo caratterizzano.

I CONDIZIONAMENTI DELL'ECONOMIA

L’evoluzione della situazione economica cammina nella stessa direzione. Giulio Tremonti ha fatto miracoli per tratteggiare la strada che conduce al pareggio di bilancio. Una manovra d’emergenza che risente di questa fase concitata e che, quindi, soddi-

sfa solo in parte. Dobbiamo ridurre la spesa pubblica, piuttosto che aumentare il prelievo fiscale. Altri Paesi, come la Germania, lo hanno fatto. Ma operare in questa direzione significa contenere il perimetro della pubblica amministrazione. Spostare risorse a favore del mercato, piuttosto che disperderle nei rivoli di una stratificazione legislativa – sono oltre 10 mila le leggi che gravano sul bilancio dello Stato – che sempre meno risponde alle esigenze generali del Paese. Tornare alle vecchie formule del passato significa prendere una strada contraria, in un momento in cui il bilancio dello Stato non consente alcuna possibilità. Esercitemoci, quindi, nel tentativo di scrutare il futuro, piuttosto che attestarci nell’*amarcord* del passato.

I dati oggettivi della situazione economica, che abbiamo ampiamente scandagliato, ci confortano nell’analisi. Le voci che ospitiamo in questo numero sono diverse. Come pure le proposte avanzate. C’è, tuttavia, un comune minimo denominatore: lo sforzo di cogliere le novità emergenti. E di contro la riflessione critica sullo stato dell’arte di quello che l’opposizione (non) riesce a produrre. Tema delicato, quest’ultimo. Senza uno sforzo programmatico, che accorci le distanze, ogni tentativo di confronto diventa impossibile. E tutto finisce, come si dice a Roma, in “*caciara*”. Su questa buccia di banana è, pertanto, destinato a scivolare ogni tentativo di maggiore coesione sociale e politica – come più volte auspicato da Giorgio Napolitano – costretto al difficile mestiere di governare due destrieri che scartano in direzioni diverse. La cosa è tanto più grave se la politica si confronta con quanto di positivo sta avvenendo nel sociale. Qui si registra un grande cambiamento, grazie all’opera meritoria di Susanna Camusso, che, isolando i massimalisti della CGIL (Fiom in testa), ha riaperto la strada del dialogo e del confronto sia con CISL e UIL, che con Confindustria. Da questa base si dovrebbe partire, invece d’insistere su pregiudiziali stantie – le dimissioni del Governo – che possono anche venire, ma solo in vista di una soluzione alternativa. Le “crisi al buio”, come insegna la storia nazionale, non sono mai state un toccasana. Al contrario una iattura che la maggior sapienza delle forze politiche di allora ha sempre e costantemente voluto e saputo evitare. Ci trovassimo in una situazione di calma piatta, sarebbe comprensibile. Ma, a poche miglia dalla nostra costa, si sta svolgendo una delle vicende più cruente della nostra epoca. I bagni di sangue in Siria e in Libia, solo per citare i fatti più eclatanti, dovrebbero far riflettere sulle incognite future. E suonare come un invito pressante alla reciproca comprensione.